

il telegrafo ogni ora, ogni momento, muta e rabbuia l'aspetto. Non è persino ridicolo, se mi si permette la parola, volere oggi fermare una politica innanzi a così grande e diversa vicenda di fatti; indicare un mezzo, un momento di operare al Governo, che deve dirigere la nave dello Stato tra onde così incerte? Ora non v'è tempo e bisogno che di un Ministero in cui si abbia fiducia, ed a cui quindi il Parlamento lasci e permetta molta libertà d'azione. Non è possibile che la politica del paese sia fatta da altri che da esso; non è possibile che sia fatta qui, con discorsi, che risicano, quasi direi, di finire in una situazione diversa da quella in cui principiano, e per eccellenti che fossero, non possono essere neanche ascoltati, poichè le parole non riescono a fermare gli animi commossi dai fatti.

Il Ministero presente ha cotesta fiducia? Noi abbiamo prossima l'occasione di esprimerlo sopra di ciò; di dargli o ricusargli cotesta fiducia. Non abbiamo davanti a noi una legge che accordata, o negata, esprimerà appunto, se confidiamo o no? Non abbiamo davanti a noi una copia, una *dannosa copia* di ordini del giorno intorno ad uno dei quali la maggioranza della Camera potrà raccogliersi, se vorrà persistere nell'uso di accompagnare sempre ogni discussione con un ordine del giorno, uso in nessuna Assemblea così frequente come nella nostra, e non certo così bello o tanto utile come ci pare, non bello certamente, nè utile soprattutto ora, che sarebbe tanto più dignitoso il tacere, il votare e l'operare poi, secondo le opportunità mostreranno? Che cosa, dunque, ci resta a fare? Ci resta forse a dare uno spettacolo ozioso all'Europa? Ci resta a sciupare il tempo in parole, in un momento in cui, come l'onorevole Ferrari ha detto benissimo, nessuna parola è lecita che non sia un atto? E noi ci dovremo consumare in parole che, non solo non sono atti, ma impediscono di operare? (Bravo! a destra)

Prego dunque la Camera a volere acconsentire alla chiusura, e sono persuaso che da questa parte della Camera sarà votata e da quella accolta con compiacenza. Poichè tutti sentiamo che non giova, non è degno, non è serio il continuare una discussione che è già stata più che esaurita dagli oratori che hanno interrogato il Ministero, e dalla risposta che il ministro ha loro fatto. (Bravo! a destra)

NICOTERA. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

NICOTERA. Un mio amico, che nomino, l'onorevole Alvisi, mi fa riflettere che le mie parole pei Veneti hanno potuto essere malamente interpretate, ed io tengo molto a dichiarare che quelle mie parole non potevano per nulla offendere i Veneti. (Interruzione) Scusino, mi lascino parlare, dopo risponderanno.

Riconosco che in quest'Aula, fra i Veneti, vi sono dei distinti patrioti...

GABELLI. Tutti sono patrioti. Domando la parola per un fatto personale. (Bisbiglio)

PRESIDENTE. Non interrompano, lascino che l'oratore faccia la sua dichiarazione.

NICOTERA. Ho domandato la parola per compiere un debito di giustizia e nello stesso tempo di cortesia; se poi non vogliono lasciare che io lo compia, facciano come loro piace.

Io diceva che non posso non riconoscere che in quest'Aula fra i Veneti vi sono dei distinti patrioti che hanno largamente cooperato alla liberazione di quella nobile provincia. Sarebbe un'ingiustizia il non riconoscerlo, ed io non me ne sento capace. Quando io rispondeva alle interruzioni, e diceva comprendere come chi è stato sotto il dominio austriaco sia disposto ad avere pazienza, intendeva solamente dir questo. È innegabile che vi sono di quelli i quali, rimasti nel territorio occupato dagli Austriaci, hanno intesa la necessità di soffrire pazientemente il dominio austriaco per molti anni, e quindi rilevava come in questo momento non sentissero la necessità di togliere dal dominio pontificio i Romani. Ecco il senso delle mie parole.

GABELLI. L'onorevole Nicotera ha voluto anche adesso ripetere che i Veneti hanno sofferto con pazienza e con rassegnazione il dominio austriaco.

Nel rispondere a quest'accusa, credo dover parlare in nome di tutti i Veneti. I Veneti non hanno sofferto mai con *pazienza e con rassegnazione* il dominio austriaco. I Veneti hanno costantemente protestato contro il dominio austriaco, hanno protestato non solo colle parole, ma anche coi fatti. Questo è noto a tutta Italia, e pare impossibile come un patriota, qual è pure l'onorevole Nicotera, voglia scagliarci in faccia l'accusa della pazienza e della rassegnazione innanzi al dominio austriaco. (Bene! Bravo!)

CAVALLETTO. L'onorevole Nicotera ha voluto fare una distinzione tra i Veneti che emigrarono e quelli che restarono alle loro case. Questa distinzione (Con forza) io la respingo; tutti i Veneti avversarono il dominio austriaco...

GHINOSI. Anche Bembo? (Vive interruzioni a destra)

CAVALLETTO. I popoli della Venezia, fino dall'epoca romana, furono ardenti difensori della indipendenza italiana. I Veneti versarono largo tributo di sangue contro l'invasione cartaginese alla battaglia di Canne, in ogni epoca furono o iniziatori o difensori della libertà e dell'indipendenza della patria, e la difesa di Venezia contro gli Austriaci, è uno dei fatti recenti più gloriosi della storia nazionale.

Quando si ricordano questi fatti (Con calore), come è possibile che si venga in questa Camera a dire che vi furono Veneti che pazientarono rassegnati sotto la dominazione straniera? Ricordatevi che quando l'Austria, dopo le forche di Mantova, tentò le blandizie e proferse ai Veneti lo Statuto e domandò che fossero